

MARTINO GIROLDO E GIUSEPPE CANTÙ BANCHIERI OTTOCENTESCHI

Introduzione

L'evoluzione del sistema bancario del Tortonese appare strettamente legata all'espansione industriale e commerciale del Circondario e, soprattutto, del Capoluogo. L'analisi temporale evidenzia questo legame, che costituisce quasi una sorta di causa – effetto tra andamento dell'economia e crescita del settore bancario. Non a caso, quando, al momento della proclamazione del Regno d'Italia (1861), la struttura economica del Tortonese appariva modesta ed arretrata, il sistema bancario comprendeva il solo Monte di Pietà di Tortona ed alcuni soggetti attivi in altri settori (libere professioni, commercio, ecc.), che occasionalmente prestavano denaro sconfinando, spesse volte, nell'usura. Per questi motivi, è opportuno analizzare preliminarmente la situazione economica del Tortonese per vedere l'evoluzione nel tempo del sistema economico e, successivamente, di quello bancario.

Situazione economica del Tortonese tra Ottocento e Novecento

Nel 1861, il circondario di Tortona contava 50 comuni e 59.360 abitanti di cui 13.132 nel Capoluogo. L'economia dell'area garantiva a gran parte della popolazione solo livelli di vita prossimi alla sussistenza. Il circondario, infatti, era prettamente agricolo ma il settore primario appariva caratterizzato da forte arretratezza e da scarsa produttività. Qualche maggior componente artigianale e commerciale era presente nel Capoluogo, dove piazza Duomo ospitava, ancora a fine Ottocento, il mercato dei braccianti giornalieri.

Dopo la scomparsa a Tortona delle filande di Marziano Montemerlo, Armando Signorio e Fortunato Rocca che, nella prima metà del secolo XIX, erano arrivate a contare circa duecento addetti complessivi, le attività manifatturiere di rilievo, erano pressoché assenti. Non esistono statistiche relative alla popolazione attiva per gli anni precedenti il 1871 ma, è probabile che, nel 1861, l'80 - 85 % degli attivi del Circondario fossero occupati nel settore primario, mentre il restante 15 - 20% competeva a industria e servizi.

Nel 1857, entrò in esercizio la filanda Pedemonti, che affiancò la filanda Marchesi (6 bacinelle e 11 occupati), attiva per quasi due terzi dell'anno. La filanda Pedemonti, poi Sironi in attività fino al 1936, arrivò ad avere 120 addetti e 80 bacinelle. Negli stessi anni, a Tortona, il Comune gestiva direttamente una fornace di discrete dimensioni che, insieme a diverse cave di argilla e di pietra calcarea e a numerose fabbriche di laterizi costituivano l'altra principale attività industriale del Tortonese.

Durante gli anni Settanta, in un quadro di moderato incremento della popolazione (+6,90% in Città e +4,94% nel Circondario durante il decennio), Tortona fu caratterizzata da una fase di crescita dell'industria favorita dall'afflusso di imprenditori e di capitali esogeni, specie genovesi e milanesi, che portò alla nascita di nuove imprese per la costruzione di macchine agricole (Della Beffa), per la fabbricazione di carta (Vignolo –Colombino & Buscaglia), per la produzione di laterizi (Parodi & Traversa) e di bitartrato di potassio (Oreglia dell'Isola). Queste quattro imprese contavano circa 630 addetti, in parte donne e fanciulli. Anche per effetto di questi insediamenti, il censimento del 1881 rilevò complessivamente nel Circondario 5.535 occupati nell'industria.

Tuttavia, la fase di espansione dell'industria ebbe breve durata. Gli anni Ottanta, infatti, registrarono chiusure, ridimensionamenti e passaggi di proprietà di molte attività comprese quelle sorte nel decennio precedente. D'altra parte, le iniziative in questione erano intrinsecamente deboli e destinate a non durare non appena fattori endogeni ed esogeni di natura economica e sociale (difficoltà aziendali e settoriali, crisi di mercato, carenze imprenditoriali, problemi ambientali ecc.) avessero fatto venir meno il delicato equilibrio sul quale si reggevano.

Anche nel decennio successivo, l'industria tortonese non registrò insediamenti di particolare rilievo tanto che il censimento del 1901 rilevò 6.447 addetti all'industria contro i 5.535 di vent'anni prima. Tra il 1881 e il 1901, dunque, la forza lavoro industriale era cresciuta di appena 912 unità (+16,48 per cento) e, quindi, dello 0,82 %circa all'anno. Nonostante la ridotta dinamica dell'industria, la popolazione aumentò del 20,85% nel Capoluogo e dell'11,87% nel Circondario

Il primo decennio del Novecento, contraddistinto da un più che discreto andamento della popolazione soprattutto in Città (+14,23%) e più contenuto nel Circondario (+3,83%), vide la nascita, tra le altre, di industrie del calibro dell'ALFA (260 addetti nel 1911), del cotonificio di Mariano Dellepiane (400 addetti sempre nel 1911), delle fornaci Perseghini e Vanoni, del molino a cilindri Torriglia, Tavella & Pittaluga, della società in nome collettivo Bellolio & Olivari e del salumificio Francesco Barabino.

Il primo decennio del nuovo secolo registrò anche il forte sviluppo della Orsi Pietro, specializzata nella costruzione di macchine agricole che, nel giro di poco più di vent'anni, passò da laboratorio artigiano ad una forma di organizzazione aziendale di tipo industriale articolata su più reparti (forgiatura, falegnameria, ecc.) con un centinaio di addetti.

Negli stessi anni registrò un marcato sviluppo anche l'impresa Ferretti e Goggi (poi Cigerza & Chiesa) fondata nel 1896, per la costruzione di macchine agricole (presse per foraggi) che, al censimento del 1911, risultò avere circa cento occupati.

La dimensione del processo di industrializzazione del Capoluogo nel primo decennio del Novecento emerge con chiarezza dai dati del censimento del 1911, che rilevò 2.113 addetti all'industria, di cui 727 nelle aziende fino a 10 dipendenti e 1.386 in quelle con più di 10, tanto che allora Tortona figurava tra i comuni industrialmente più importanti d'Italia. Nel circondario, erano attive 592 imprese per un totale di 9.073 occupati (+2.626 e + 40,73 rispetto al 1901).

Il terziario conobbe qualche novità di rilievo, che interessò soprattutto il commercio avvantaggiato dai miglioramenti apportati alla rete viaria e ferroviaria e il credito, che vide la nascita di alcune banche locali. Nel 1853, infatti, la Città era stata collegata a Genova tramite la linea ferroviaria Novi – Tortona, mentre cinque anni dopo fu inaugurata la linea Alessandria – Tortona, che raggiunse Voghera nel 1859 e Piacenza l'anno dopo.

Trovarono applicazione anche moderni istituti giuridici come la società anonima. Il 24 aprile 1879, infatti, fu costituita "La Frugifera Tortonese" per la raccolta e la lavorazione dei rifiuti e la produzione e vendita di concimi complessi artificiali. Fu la prima società anonima del Tortonese e la seconda in provincia di Alessandria. Aveva un capitale nominale di lire 25.000 e versato per lire 20.050 (80,20%). Tra gli azionisti figuravano alcuni dei principali proprietari terrieri della zona.

Banche e credito a Tortona tra XIX e XX secolo

Nel Tortonese, il settore del credito ha conosciuto un'evoluzione assai simile anche se non del tutto uguale a quella dell'industria. Nel 1861, infatti, il settore del credito a Tortona e nel Circondario appariva assai modesto. Scomparsi da tempo i banchieri ebrei attivi specie a Castelnuovo Scrivia nei secoli XIII e XIV e i monti frumentari operativi a partire dal secolo XV a Cassano Spinola, dal 1595 a Tortona e a Viguzzolo, dal 1602 a Monleale e dal 1631 a Tortona per iniziativa della Confraternita della Misericordia, in attività presso la chiesa di san Rocco, prestiti su pegno di denaro di modesto importo furono concessi, nel circondario, per un paio di secoli dai monti di pietà, destinati a ridursi di numero verso la fine del secolo XVIII.

Al momento dell'Unità, la struttura bancaria del Circondario comprendeva il Monte di Pietà di Tortona e un'istituzione bancaria *sui generis*, il Monte di Carità del Vescovo che, nato nel 1609, "*per soccorrere rettori, chiese parrocchiali preferibilmente e secondariamente altre chiese, ospedali, monti e luoghi pii e ancora donne povere in pericolo, orfani, vedove, infermi, carcerati*", con il passare degli anni era diventato un vero e proprio erogatore di prestiti a favore di persone e comunità

L'arretratezza della struttura economica, i ridotti livelli di reddito e, di conseguenza, la scarsa propensione al risparmio e all'investimento, che caratterizzavano il Circondario, impedirono lo sviluppo del credito fino a tutti gli anni Sessanta del secolo XIX. Solo nella prima metà del decennio successivo, il sistema creditizio del Capoluogo registrò la costituzione di due banche locali: la Banca popolare agricola commerciale di Tortona il 30 luglio 1871, che sarà incorporata dalla Banca Popolare di Novara nel 1968, e la Banca dei Piccoli Prestiti e Cassa di Risparmio del Circondario di Tortona nel 1873 per iniziativa delle Società Operaie Riunite del circondario di Tortona, con sede in corso Leoniero.

La Banca popolare fu una delle prime popolari costituite in Italia e in provincia di Alessandria, dopo quelle di Alessandria e di Acqui risalenti entrambe al 1868 e dopo la Popolare di Viguzzolo sorta nel 1871. La Banca dei Piccoli Prestiti e Cassa di Risparmio del Circondario di Tortona nacque in contrapposizione alla Popolare. Quest'ultima, infatti, era espressione degli esponenti della borghesia professionale e produttiva della Città e della media e grande proprietà terriera dalla quale, nel corso di quasi un secolo, venne gran parte dei presidenti dell'Istituto.

La Banca dei Piccoli Prestiti avrebbe dovuto diventare una banca "operaia". Non a caso, fu promossa e finanziata dalle società operaie del Tortonese con capofila quella di Tortona. Anche a causa di una gestione non sempre ottimale, la Banca non ebbe molta fortuna e, praticamente in stato di insolvenza, fu posta in liquidazione e cessò l'attività nel 1894.

Agli anni Ottanta risale la nascita della Banca Tortonese di Sconto e Depositi G. Cantù e Compagni e della Banca e Cambio di M. Giroldo. La prima venne costituita il 1° gennaio nel 1883, con un capitale di lire 14 mila e sede in via Lorenzo Perosi. Ne erano soci, oltre a Cantù, tali Turba e Baiardi. Ben presto, in seguito a controversie e litigi fra i soci, operò come impresa bancaria individuale sotto la denominazione di Banca Tortonese di G. Cantù occupandosi di credito, sconto e raccolta di depositi. Giuseppe Cantù, consigliere comunale di "sinistra", era in aperta competizione con Michele Romagnoli capo dello schieramento contrario alla cd "consorteria".

Risale, invece, al 1894 la costituzione della banca Giroldo. Martino Giroldo, consigliere comunale su posizioni "centriste", già cassiere, contabile e direttore della Banca dei Piccoli Prestiti, alla chiusura di questa fondò la sua Banca con sede in via Emilia nelle vicinanze dell'ospedale.

In realtà, i due istituti di credito rappresentarono *"nient'altro che l'istituzionalizzazione di due vecchie case feneratizie e di cambio"*. Le case feneratizie - un tempo piuttosto diffuse - praticavano il prestito di denaro ad interesse, utilizzando capitali propri dei titolari e, a volte, data la proliferazione dei diversi tipi di monete (236 nel neonato Regno d'Italia), anche il cambio delle medesime o, almeno, di quelle proprie degli stati limitrofi a quello di appartenenza. Ben presto, il termine feneratizio finì per assumere anche il significato di usuraio in quanto non sempre era chiara la linea di demarcazione tra tasso di interesse normale e tasso di interesse usuraio.

Le banche Cantù e Giroldo erano imprese individuali di diritto privato, che disponevano di risorse (capitali propri e depositi di terzi) modeste. Svolsero un ruolo di secondo piano nel panorama creditizio cittadino in quanto non esercitavano il credito fondiario e mobiliare destinato a finanziare gli investimenti nei settori agricolo e industriale e, quindi, lo sviluppo della Città. La denominazione di queste banche rivelava anche la tipologia delle operazioni che esse effettuavano: depositi a risparmio tra le operazioni passive e sconto di carta commerciale (cambiali) e cambio di valute tra le operazioni attive.

Le due banche rimasero in attività fino ai primi decenni del 1900: la Banca e Cambio di M. Giroldo cessò l'attività probabilmente a seguito della morte del titolare avvenuta nel 1917, mentre la Banca Tortonese di Sconto e Depositi G. Cantù risultava ancora attiva nel 1908.

Nel 1894, fu fondata per iniziativa del parroco di Santa Maria dei Canali la Cassa Rurale di Prestiti. Durò appena due anni e chiuse i battenti nel 1896. Nel 1897, venne costituita la Cassa Rurale di Prestiti di Vho che a causa dell'insoddisfacente andamento della gestione, fu liquidata nel 1914, nonostante che dal 1911 la Cassa operasse anche come cooperativa d'acquisto di prodotti per l'agricoltura. Nel 1907 fu fondata la Cassa Rurale Cattolica di Prestiti di Tortona che, in seguito all'insufficiente dimensione e alla ridotta compagine societaria, cessò l'attività forse nel 1910, ultimo anno per il quale sono disponibili i bilanci. Il 1904 registrò la costituzione della Cassa Rurale di San Donnino Martire Società Cooperativa in nome collettivo, con sede nel comune di Dernice. La Cassa di ispirazione cattolica promossa dal parroco don Antonio Marchesi aveva una durata di cinque anni. Nel 1909, allo spirare del termine statutario, venne messa in liquidazione nonostante non avesse registrato difficoltà di bilancio.

Ultima nata, nel 1911, la Cassa di Risparmio di Tortona destinata a diventare, a partire dagli anni Trenta, la principale banca della città fino al 2006, quando venne incorporata nella Banca Regionale Europea, allorché, la Banca Cassa di Risparmio di Tortona (nuova denominazione dell'Istituto) figurava per totale dell'attivo stabilmente tra le prime 200 banche italiane. In precedenza, nel 1946, la Cassa aveva incorporato, in ossequio alla *"moral suasion"* della Banca d'Italia, il Monte di credito su pegno di Tortona, che, ormai da tre anni, chiudeva i bilanci in passivo, assumendone attività e passività. Da allora e fino all'estinzione, la Cassa esercitò anche il credito su pegno.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, numerosi istituti di credito locali furono costituiti anche in alcuni comuni del Circondario. Oltre a Viguzzolo, dove il 23 aprile 1871, fu costituita la Banca Popolare di Viguzzolo – prima banca popolare del circondario –, banche private entrarono in attività anche a Castelnuovo Scrivia (Banca Castelnovese E. Gobba e Banca Sconto G. Straneo negli anni Ottanta) e a Sale (Banca e Cassa di Risparmio Salese nel 1881, Banca di Sconto Antonio Vistarini negli anni Ottanta e Banca di Sconto Brambilla (probabilmente una società ordinaria di credito) nel 1897 e cessata dopo il 1908.

Popolare di Viguzzolo a parte, queste banche erano, in genere, imprese individuali che, come emerge abbastanza chiaramente dalla loro stessa denominazione, privilegiavano tra le operazioni passive i depositi a risparmio e tra le operazioni attive lo sconto di effetti cambiari a favore di agricoltori, commercianti ed artigiani. Più che banche vere e proprie strutturalmente organizzate e con vasta operatività, erano “prestasoldi” che, di regola, applicavano tassi superiori a quelli di mercato.

Le due banche castelnovesi scomparvero nei primi due decenni del nuovo secolo. L'esperienza della Banca Gobba terminò, infatti, nel 1907, con il fallimento dell'Istituto e il suicidio del titolare, mentre la Banca Straneo venne assorbita qualche anno dopo dalla Banca di Busto Arsizio.

Il fallimento, nel 1894, della Banca dei Piccoli Prestiti comportò la messa in liquidazione, nel 1895, della Banca e Cassa di Risparmio Salese, impossibilitata a riscontare presso l'Istituto tortonese le cambiali che, a sua volta, scontava alla clientela. Non è nota la data di cessazione della Banca di Sconto Antonio Vistarini ma è probabile che essa sia avvenuta negli anni alla vigilia della Prima guerra mondiale in seguito alle difficoltà del settore creditizio e ai primi tentativi di razionalizzazione del sistema bancario.

Nel 1898, sempre a Sale, nacque un'altra peculiare realtà “creditizia”: il Consorzio Agrario e Cassa Rurale in Sale costituito in forma di società in nome collettivo cooperativa, con oggetto la gestione di attività funzionali all'agricoltura (compreso l'esercizio del credito) e finalità mutualistiche. L'esercizio del credito, comunque, ebbe vita breve e terminò nel 1907 allorché una modifica statutaria ricondusse il Consorzio alla sola attività tipica.

La comparsa di nuove numerose banche negli ultimi vent'anni dell'Ottocento dipese dall'evoluzione della struttura economica dell'area, che registrò il passaggio da un'economia prevalentemente agricola ad un sistema economico nel quale l'industria manifatturiera assumeva peso e caratteri imprenditoriali, organizzativi, tecnologici e commerciali moderni. Il che presupponeva e, allo stesso tempo, favoriva la nascita di nuovi istituti di credito in grado di fornire una gamma più vasta e sofisticata di servizi finanziari.

La nascita delle nuove banche interessò, oltre al Capoluogo, i comuni di maggiori dimensioni demografiche come Castelnuovo Scrivia, Sale e Viguzzolo, dove il dinamismo imprenditoriale in campo manifatturiero fu certamente più marcato. Le banche del Circondario erano indotte per ragioni di concorrenza, mutate condizioni del mercato e dei flussi finanziari a praticare tassi di interesse e condizioni contrattuali molto simili, a volte neppure più onerosi di quelli delle casse rurali.

A parte poche eccezioni, gli istituti di credito sorti nel Circondario erano frutto dell'iniziativa di imprenditori locali ma proprio questo localismo rappresentò, in qualche misura, un limite alla loro crescita. La ridotta rete operativa di cui disponevano, la modesta capitalizzazione di cui disponevano, i semplici modelli gestionali adottati non consentirono loro di affermarsi definitivamente e di reggere la concorrenza delle banche di maggiori dimensioni, che progressivamente aprirono sportelli anche sulle piazze del Tortonese. Ne derivarono numerose chiusure e incorporazioni in istituti di maggiori dimensioni.

Tuttavia, gli istituti locali rappresentarono esperienze positive, che consentirono alla Città e al Circondario di partecipare, in qualche misura, al rinnovamento e alla crescita della realtà produttiva e creditizia che in quegli anni, caratterizzarono il Paese e contribuirono ad accrescere il patrimonio di cultura economica e finanziaria del Tortonese.